

Esce ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-protettori fior. 3 da
pagarsi in due rate semestrali — pei **Soci-artieri** di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
pei **Soci** fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
Panministrazione del Gior-
nale, indirizzarsi alla li-
breria di Paolo Gambierasi
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione,
indirizzarsi al sig. G. Man-
froi presso la Biblioteca
civica.

ASSOCIAZIONE PER L' ANNO 1866

ALL' ARTIERE GIORNALE PEL POPOLO

compilato dal prof.

Camillo Giussani.

Esce in Udine ciascheduna domenica — conta
Soci artieri e **Soci protettori** — co-
sta fior. 3 per anno, fior. 1.50 per semestre —
ha stabilito pei **Soci-artieri** di Udine (il cui
abbonamento, per eccezione, è di soli anni fior. 2)
un premio di fiorini 100 da estrarsi nel 14 maggio,
commemorazione della festa di Dante, ed epoca in
cui il Giornale venne istituito.

L'Artiere è un vero **Giornale pel
Popolo**. Esso, estraneo a polemiche e a partiti,
contiene scritti tendenti all' istruzione morale, civile
ed economica; reca notizie interessanti le varie arti,
racconti e aneddoti, e quanto può cooperare all' alto
concetto dell' educazione popolare.

Questo Giornale è vivamente raccomandato a tutti
que' gentili, i quali hanno a cuore il benessere delle
classi operaie e che, sottoscrivendo all' **Artiere**
quali **Soci-protettori**, offriranno alla Reda-
zione i mezzi di stabilire altri premii d' incoraggiamento;
è raccomandato in ispecie ai capi di officina
e di bottega, che sono in caso di consigliarne la
lettura ai propri dipendenti. Lo si raccomanda infino
ai *Municipii* e alle *Deputazioni comunali* del Veneto,
che, inscrivendosi tra i **Soci-protettori**, av-
ranno argomento a conoscerlo e a promuoverne la
diffusione, e anche con ciò proveranno il loro affetto
al Paese.

Per associarsi all' **Artiere** s' invia il prezzo d' ab-
bonamento annuale o semestrale franco di porto in
Udine all' Amministrazione del Giornale.

Il Carnovale e la festa del Popolo.

Abbiamo salutato l' alba del 1866; oggi
volgiamo un saluto alla stagione che nel ciclo
dell' anno sta la prima, ed è o dovrebbe es-
sere stagione di allegria.

Oh quanto bisogno sentiamo di un pochino
di gioia che venga ad interrompere le cure,

le fatiche, le noje di questa vita monotona e
scarsa di piaceri che tra noi si vive!

Ma non basta che la stagione dell' allegria
abbia il suo posto d' uso nel Lunario e Al-
manacco; converrebbe che la avesse un po-
sticino nel cuore!

Amici, vi regge l' animo di stare allegri?
Ebbene, fate evviva al Carnovale che viene.
Esso è un amico che non manca mai. E se
non abusate di esso, potrà anche farvi bene.

Se a mostrarsi allegri si dovesse aspettare
che piovesse la manna, si dovrebbe aspettar
troppo. Completa felicità non la c' è: i mali,
tra congeniti all' umana razza e dovuti all' u-
mana debolezza, soverchiano la somma dei
beni. Dunque profitiamo di quel po' di bene
che la stagione ci offre.

Già a noi essa offre questo bene in dose
abbastanza omeopatica, nè c' è pericolo che
abbiamo ad impazzire od a morir dall' alle-
gría. Per noi, a far carnovale, basterà che
si dia sosta per un mese alle abituali queri-
monie sulla abituale malora; e chi ha il tic-
chio di far qualche coserella di più, si rac-
comandi all' oste o intervenga ad una festa
da ballo... per non perdere l' uso delle
gambe. Rammentino però questi tali che dopo
carnovale subito subito viene quaresima.

Ad ogni modo, ciascheduno accomodi i fatti
suoi come meglio crede; noi, che del carno-
vale abbiamo una stima grandissima quale
espressione di gioja popolare, starem paghi a
considerarlo ne' suoi trionfi passati, desiderosi
però che sorgano anni propizi al loro rin-
novamento.

Lasciamo da banda le ciarle erudite circa
la derivazione filologica del *Carnovale*. Quan-
do si sa che è la cosa, reputiamo un lusso
il quistionare sulla parola. Che derivì da
caro, *vale* (addio, carne), o da *carne* e *scia-
lare*, o da altro, per noi è tutt' uno. Sap-
piamo che di carnovale le eucache e le brave

padrone di casa fanno il loro dovere a meraviglia, e del resto non ci curiam noi. Sappiamo che anche la gente poco agiata a carnavale usa far un pochino di festa in famiglia; e della gioia del nostro simile sentiamo piacere vero e schietto.

Piuttosto notiamo qualmente il costume del Carnovale sia vecchio vecchio, e abbia esistito presso Popoli d'ogni angolo della terra, e in tempi lieti come in tempi tristissimi. Il che, probabilmente, sarà un conforto e una scusa anche per noi.

In diebus illis, cioè, a dirla in vulgare, ne' più vetusti secoli il nome di Carnovale non era ancora di moda per esprimere alcune settimane e giorni di baldoria; ma esisteva qualcosa di simile a quello che noi, poveri cristianelli, diciamo Carnovale. I Popoli dell'Oriente, i Greci, i Romani consacravano una parte dell'anno, più o meno lungo, all'allegria.

E siccome nei Romani sino da piccini summo abituati a venerare i padri nostri (sebbene noi, sotto tanti aspetti, fossimo e siamo tuttora diversi da loro); così non è a meravigliarsi se gli eruditi s'abbiano molto lambiccatò il cervello per trovare le attinenze e le rassomiglianze del Carnovale moderno con le feste romane. E le trovarono nei Bacchanali e nei Saturnali; e più, riguardo all'epoca dell'anno, in questi ultimi.

Nelle feste Saturnali s'interrompeva la vita ordinaria; padroni e schiavi la scialavano insieme allegramente. Tutto era fecito; e le pazzie più marchiane accrescevano la gioia, o quella apparenza di gioia. E sembra indubitato che dell'uso della maschera si debba attribuire la origine al desiderio che tutti avevano di godersela in libertà, senza che la diversità di grado o di età e l'etichetta s'interponessero a dividere coloro che volevano esser compagni in quegli eccessi di follia. È vero che poco dopo le cose tornavano come prima; ma è pur vero che quelle feste gioavano a inebriare, a lenire la tristezza per patiti dolori, e a temperare la severità delle sociali istituzioni.

Che se il Cristianesimo non poteva vedere di buon occhio le feste pagane, talune di queste, benché con notabili metamorfosi, si mantennero; e nel medio evo (famoso per

la stranezza de' suoi costumi) si celebrarono con istraordinarie pompe. Il che può addimorstrare la necessità per i Popoli di pubblici divertimenti, e la convenienza di sceglierli tra i meno nocivi. Anzi, il Carnovale, come lo diciamo noi, cominciò allora a celebrarsi con feste molto somiglianti alle Saturnali. L'uso della maschera si conservò; e in alcune città si soleva eleggere a capo-direttore de' divertimenti un individuo cui per alcuni giorni si dava il titolo di *re carnovalesco*, o di *re della fava*. Costui presiedeva a tutte le feste, e in alcuni luoghi aveva persin il potere punitivo sui turbatori dell'ordine pubblico. Nè piccola briga era la sua, chè per bizzaria di giuochi, per danze e tripudi il fantastico evo medio superò le immaginazioni più sbrigiate. A provarlo basterebbe citare, tra le altre, la *festa dei pazzi* e la *festa degli asini*, che troviamo minutamente descritte dai Cronachisti. A tale varietà di mascherate e di feste contribuiva pure la divisione degli operaj per Arti, ciascuna Arte volendo gareggiare con le altre in strane foglie di abbigliamento e in pazzie d'ogni genere.

Il quale uso, sebbene modificato, restò anche ne' successivi secoli; ed in ispecie il Carnovale delle città italiane ebbe fama per il suo brio e come espressione del carattere della nostra Nazione. E ricordando le tante miserie della penisola, tale brio carnevalesco se non reca stupore a chi conosce l'indole di tutte le plebi in tutti i tempi, non sembra per fermo la cosa la più lodevole. E fra tutte le nostre città, Venezia, Milano, Roma, Napoli, Ivrea attravano di Carnovale forestieri desiderosi di divertimenti. Che se a Venezia la gaiezza carnevalesca corrispondeva mirabilmente all'amabile indole della popolazione, e, come le feste Saturnali di Roma antica, giovava ad affratellare nobili e plebei; altrove il Carnovale riprodusse le costumanze del medio evo, carri, trionfi, mascherate storiche. E anche oggi nelle principali città d'Italia codeste ricordanze del passato si mantengono. Solo oggi le feste del Carnovale non vengono più cantate dai Poeti.

Per quali pubblici divertimenti se è stabilito dal Lunario il tempo che sta fra il 7 gennajo e il giorno delle Ceneri, v'ha pur in questo stesso tempo qualche giorno più

specialmente consacrato alle pazzie: per noi il *giovedì grasso*, e per i Parigini il *martedì*. Ed i Milanesi al Carnovale ordinario aggiungono quattro giorni detti *Carnovalone*, e i Toscani un giorno detto *Carnovalino*.

E noi saremmo ben contenti del Carnovale ordinario, qualora ci fosse dato di mandare al diavolo lo *spleen*, che non è malattia soltanto degli Inglesi. Saremmo contenti anche d'un Carnovale modesto e, a così dire, di famiglia; ma sempre non è possibile, anche volendolo, stare allegri. Le malinconie ci assediano da ogni parte.

Però ai balli da *salons* e alle danze democratiche tra quattro mura preferiremo sempre quegli spettacoli che sieno atti a mostrarc la gioia di un Popolo, o almeno un Popolo, che dimentica i suoi mali per illudersi nella gioia di un momento. Siffatti spettacoli aventi a teatro la piazza e le urbane contrade, sono altamente poetici e piacevoli. Nè in essi c'è a temere danni morali; mentre ogni divertimento, appunto perchè pubblico, è posto sotto la tutela del cittadino decoro.

Ma abbiamo detto da principio di voler parlare del Carnovale unicamente dal suo lato storico; quindi facciamo punto, chè a noi non lice far pronostici sul Carnovale 1866.

G.

Racconti popolari.

Di chi è la colpa?

Lucia aveva sedici anni; era bella, e, al vederla alla sera ed alle domeniche passeggiare elegante mente vestita, con Giulia sua amica, lungo i portici di Mercatovecchio, nessuno sicuramente avrebbe pensato ch' ella fosse figliuola ad un povero calzolaio che per nutrirla di polenta doveva lavorare dall'alba del mattino sino alle undici o dodici ore della notte.

Essa, come ognuno può credere, aveva il suo innamorato (era questi un cappellaio di nome Antonio, onesto giovane che l'amava alla follia); ma Giulia che la sapeva lunga, più forse di quello che convenga ad una ragazza bene costumata, era venuta spesso dicendole che faceva male a dar retta a simile mascalzone, il quale, sposandola, l'avrebbe condotta a vivere tra le privazioni e la miseria. Tu sei una leggiadra giovinetta, e tutti lo dicono, soggiungeva la scaltra, che può aspirare bene ad altro che ad essere la moglie d' uno di questi benedetti artieri che gua-

dagnando appena tanto da campare da soli, non dovranno pensar mai a maritarsi onde non sacrificare una donna e non mettere al mondo nuovi disgraziati. Quegli che a te conviene assolutamente è il signor Alessandro e se tu volessi mostrartigli un po' più benevola, io credo che potresti davvero far la tua fortuna.

— Ma pensi poi che il signor Alessandro mi sposerebbe? Egli è un bel giovine, ha un buon impiego e non gli riuscirà difficile di trovare una bella sposa con una buona dote.

— Ammetto; ma egli è ora innamorato di te, e poco gli cale che tu sia ricca o povera. I capricci, lo sai, sono sempre capricci.

— La sua famiglia gl' impedirà di fare un matrimonio di capriccio.

— Eh sì, ch' egli è un pupillo per lasciarsi imporre leggi della sua famiglia!

— Dunque tu pensi che alla fin fine mi potrebbe far sua moglie.

— Ma sì, ma sì, questo dipenderà da te in appresso. Una volta che gli uomini cadono nelle nostre reti, per poco che si sappia tenerli a dovere, non ci sfuggono più. Guarda il mio Arrigo, per esempio; sono due anni che facciamo all'amore ed egli è sempre quel di prima. Non ho che ad aprire bocca, e sono da lui obbedita. Anzi, senti, mi diceva ier sera che domani condurrebbe da me anche il signor Alessandro... Via, fa di venirci anche tu. Passeremo un paio d' ore in buona compagnia e allegramente.

— Ma mio padre, ma mia madre?

— Oh che? non sarai buona di trovare un pretesto per allontanarti di casa una mezza giornata? D'altronde domani è domenica, ed i tuoi avranno altro a fare che stare a guardarti. Tuo padre va all'osteria, tua madre va in chiesa e non esce che a notte...

— Allora verrò.

— Finalmente!

La fanciulla aveva un buon fondo, ma vanerella un poco come lo sono quasi tutte alla sua età, gongolava all'idea di poter diventare moglie di un signore onde sfoggiare in vesti ed altri donnechi ornamenti. Le insinuazioni maligne di Giulia erano un seme che cadeva sopra terreno preparato, e quindi dovevano naturalmente produrre i loro effetti.

Alla domenica, colla scusa di andar a trovare un' amica ammalata, si recò al convegno stabilito, ove trovò il signor Alessandro, ch' era uno dei soliti zerbini galanti, il quale le si mostrò tenerissimo e sollecito di procacciarsi l'amore di lei che diceva (al solito) di amare appassionatamente sovra ogni cosa a questo mondo.

A tale prima conferenza amerosa, ne successero altre di maggior calcolo; e a forza di pretesti la Lucia trovava sempre modo di assentarsi dalla sua casa non solo per andar dell'amica, sibbene ancora per recarsi col suo Sandro alle feste da ballo nel carnavale. Il povero cappellaio, quantunque dolentissimo, fu in breve totalmente dimenticato, ed il zer-

bino rimase padrone assoluto del cuore di quella illusa che lieta, e confidente, gli si abbandonava fra le braccia.

Come Giulia aveva preveduto, i genitori di Lucia intanto d'altro si curavano che di tener dietro a' suoi passi per accertarsi delle ragioni ch' essa adduceva a scusare le sue assenze e per giustificare le continue sue spese di abiti, di scialli, di orecchini, collane e tanti altri oggetti di moda. Il padre che pel corso di sei lunghi giorni non faceva che lavorare, si credeva in diritto alla festa di far un po' di baldoria cogli amici; e quando a tarda notte rientrava presso la sua famiglia, non era per lo più instato di pensare se la figlia fosse o non fosse a letto. La madre, donna da poco, che spendeva gran parte della giornata in chiacchierare con le comari del vicinato, e andava a tutte le prediche per sonnecchiare, o per dire d'esserci stata, non supponeva neppure che la sua Lucia potesse ingannarla e nasconderle qualche cosa; onde credendola a lavorare presso la sua amica o la sua maestra nelle notti ch' essa passava ai balli, non si teneva obbligata di far cenno al marito delle assenze di lei.

Le cose andarono di questo passo circa un paio di anni, ma finalmente accade ciò che doveva di conseguenza accadere.

Lucia che si accorse di portare in seno il frutto del colpevole suo amore, ricordò le promesse di matrimonio fattele dal suo Alessandro; ma questi con destri modi schermindosene, con poco denaro l'abbandonò un giorno a se stessa e partì per altra città. Allora essa non sapendo che fare di meglio, ricorse all'espeditivo di aprirsi alla propria madre e pregarla ad usarle misericordia. Costei, anzichè abbuiare la cosa, corse subitora narrarla al marito, il quale monta in furore e sordo ai pianti e alle preghiere della madre e della figlia, caccia questa di casa ingiungendole di non ritornarvi mai più.

Dirvi tutti i dolori, tutti i patimenti e le umiliazioni subite dall'infelice a datare da questo giorno fatale, sarebbe storia di lunghe pagine cui vogliamo per brevità omettere. Una donna discesa al punto di Lucia, se non trova prontamente una mano che la sostenga, precipita di grado in grado fino al fondo dell'abisso, e questa mano pur troppo mancò alla nostra tradita, la quale andò vagando poscia in molte città del Veneto bruttandosi sempre più nel fango della colpa.

Alcuni anni appresso ai fatti fin qui narrati essa trovavasi gravemente malata all'ospedale di Trieste, ove corre pericolo di vita; ma pure, mercè cure sapienti ed efficaci, guarì. D'allora ella, pentita de' suoi trascorsi, sentì sorgere nel suo cuore il desiderio di rivedere la sua patria, onde ottenere il perdono de' suoi genitori a qualunque prezzo, e vivere fra essi povera, ma tranquilla.

Messasi in cammino, debole ancora e non bene guarita, trovossi una sera stanca ed affamata al limitare di un grosso paese a poche miglia dalla città nostra. Nella speranza di ottenere un asilo per la notte ed un tozzo di pane dalla carità di alcuno degli abitanti,

inoltra a stento il passo e va a bussare alla porta di una bella casetta di fresco edificata. L'uscio vi si schiuse e comparve una giovine donna con in braccio un fanciullino, la quale, all'inchiesta di Lucia, cortesemente rispose, la fece entrare e dielle subito di che sfamarla. Quella, non appena su alquanto risciolta, prese a ringraziare la sua benefattrice assicurandola che avrebbe pregato il Cielo perchè la rendesse felice.

— In tal caso, a ciò rispose la caritatevole donna che noi chiameremo Cristina, pregatelo di conservarmi sempre quale sono. Io, vedete, non saprei desiderar meglio della vita che traggo accanto di questo tesoretto (e in ciò dire additava il figlio) ed al mio Antonio, il quale a forza di lavoro e di economia è giunto in poco tempo a metter su bottega da se, e ad acquistare questa casetta che fece poi rifabbricare secondo il suo gusto.

— Egli esercita dunque un buon mestiere, riprese Lucia.

— Si certo che il mestiere è buono; ma c'entra in ciò anche l'abilità. Antonio è stato per molti anni lavorante in uno de' principali negozi di Udine, e . . .

— Ah, è dunque di Udine vostro marito?

— Sicuro; ed è appunto colà che ha imparato a fare i bei cappelli che vende a tutti i signori del nostro paese.

In questo sì udì una chiave girare nella toppa della porta, onde Cristina si levò tosto e dirigendosi a quella volta, esclamò: — Eccolo appunto!

Lucia pure, udendo ch'era il padrone di casa che veniva, si levò da sedere nell'intento di andargli incontro, ma poi, fatti alcuni passi, si arresta, impallidisce e cade svenuta sul pavimento. Essa aveva ravvisato in quell'uomo l'amante suo di un tempo, l'onesto cappellaio che aveva disprezzato per il dissidente signore.

Antonio, anch'egli, scbbene a stento, tanto era in volto cambiata, giunse finalmente a riconoscerla, e toccò da pietà al lagrimevole suo stato, udendo il come e il perchè del suo arrivo, rivoltosi alla moglie: Cristina, le disse, questa donna io l'ho conosciuta alcuni anni sono in Udine; essa allora era molto bella e molto . . . imprevedente: oggi è povera, infelice . . . deh, fa di usare a lei quelle cure che prodigheresti ad una mia sorella.

La buona Cristina, obbediente al desiderio del marito e discreta abbastanza per non importunarla con intempestive interrogazioni, fece trasportare la svenuta in un letto accanto alla propria camera per essere meglio a portata di assisterla anche durante la notte.

Lucia era troppo debole, troppo indisposta perchè una tale scossa non dovesse riuscirle fatale; onde, riavutasi dello svenimento, una febbre violenta la colse, e vi si mantenne per più giorni in guisa che i medici disperarono di poterla più vincere.

L'infelice, che ben sentiva avvicinarsi alla sua fine, non si addolorava però, che anzi ne parlava come di un beneficio agli ospiti generosi che ve-

gliavano incessantemente al capezzale di lei. Ciò solo che la funestava era l'idea di dover morire senza rivedere i suoi genitori, senza essere da loro perdonata.

Tocco da così delicato sentimento, e bene immaginando quanto un figlio abbia bisogno della benedizione paterna per discendere tranquillo nella fossa, Antonio recossi sollecito a Udine; trovò il calzolaio e sua moglie, ai quali disse: — Sentite, quella povera creatura si muore, ed ha bisogno di vedervi un'ultima volta, di chiedervi perdono, di riabbracciarsi. Deh, non le vogliate negare questa suprema consolazione! Essa vi ha causato, è vero, degli affanni; ma in buona coscienza, dite, non ve li avete forse meritati? Che cosa avete voi fatto per impedire ch'ella camminasse sulla via del precipizio? Il mondo sparlava di lei vedendola sfoggiare in vesti non convenienti alla sua condizione, e voi non ve ne deste per intesi: essa frequentava la casa di un'amica sul cui conto si dicevano delle brutte cose, né voi cercaste d'impedirlo: con costei essa andava ai teatri, ai balli, e voi intanto dormivate a casa i vostri sonni tranquilli. Ma in fede mia che così abbandonata, essa non poteva riescire che quello ch'è riescita. Quando si mette al mondo dei fanciulli si contrae un obbligo sacrosanto inverso loro, e fa d'uopo tutto tentare, tutto sacrificare per mantenerli non solo, ma per educarli alla virtù, per guardarli dai pericoli, correggerli dei difetti, allontanarli dalle occasioni e dalle amicizie cattive.

Soprassfatti dalla tempesta di questi e altri giusti rimproveri, i due coniugi, non osarono pur di dire una parola, e montati immantinenti sul biroccino che fuori dalla casa li attendeva, in due ore furono al paese di Antonio.

Tralasciamo di minutamente descrivere la scena commoventissima ch'ebbe luogo nella camera di Lucia all'apparire de' suoi genitori, la qual cosa d'altronnde puossi più facilmente indovinare che dire. Dopo un quarto d'ora, rappacciati tutti, abbracciati e ribaciati, non vi furono che discorsi di condoglianze reciproche e di tenerezza.

Oppressa anche da queste nuove e care emozioni, Lucia però sempre peggiorava, onde fu mandato per un confessore che la dispose, se già non lo era abbastanza, santamente all'estremo viaggio.

Negli ultimi momenti, rivolgendo gli occhi languidi su questo e quel volto degli astanti, lo fermò su quello di Antonio, a cui, con quasi impercettibile moto della mano, fe' cenno di avvicinarsene. Quando questi le fu presso, e curvata ebbe la faccia dolorosa verso la faccia di lei, con voce languida e tremolante gli disse: — E tu, Antonio, tu giovane generoso che io tanto e sì vilmente offesi, mi hai tu perdonato?

— Oh, sì, così potessi renderti la vita, povera Lucia, come io ti ho perdonato — soggiunse l'operaio con trasporto piangendo.

— Al che la morente replicò: — Tu sei un angelo, ed io... io non era degna di te.

Un quarto d'ora appresso Lucia aveva cessato di patire, perchè aveva cessato di vivere.

Manfredi

Economia domestica.

Sollecita cottura dei fagioli secchi.

I fagioli, e chi nol sa? sono un legume eccellente ed eminentemente nutritivo. Quello che in loro nuoce alquanto alla digestione è la buccia, specialmente allorchè sono secchi.

Ora a togliere anche questo inconveniente, un Giornale agrario di Apt ci suggerisce di metter cinque grammi di cristalli di soda nell'acqua per ogni litro di fagioli secchi.

Mediante questo semplicissimo processo che può applicarsi anche alla cottura di altri legumi secchi, non solo la buccia si rende tenera al punto di non più sentirsi sotto ai denti, ma i fagioli cuoceranno assai più presto.

L'impiego di cristalli di soda in questa proporzione non porta nessun pregiudizio alla digestione né altera il sapore del legume.

Notizie tecniche.

Modo di formare un sapone neutro.

Dovendo il sapone possedere una forza tergente caustica, avviene che questa forza talvolta, perchè alquanto forse eccedente, lede i tessuti.

Chi pertanto volesse procurarsi un sapone che non presenti tale inconveniente, un sapone buono a lavare il viso ed i tessuti più fini, come tele batiste, ricami a trasforo ecc., dovrà valersi dei seguenti ingredienti e nella quantità indicata:

Per 100 parti di peso

Sego di montone, 20

Olio di coco, 40

Olio di palma, 40

Ipoclorito di soda a 42 gradi, 30

Cloruro di calce a 6 gradi, 10

Lessivio di soda caustica a 36 gradi.

Varietà

I ladri, siano in giacchetta o in salda, a mani nude o in guanti bianchi, sono sempre ladri; e solo fa meraviglia in vedere come essi si trovino sovente anche nelle classi più elevate, ove il sentimento dell'onore dovrebbe essere la regola generale di ogni azione.

A Berlino, per esempio, al banchetto nuziale della principessa Alessandra, ci furono di quelli che hanno trafugato piatti e posate d'argento.

Come devono essere rimasti edificati dell'onestà dei loro commensali i Sovrani di quel paese!

Abbiamo veduto il primo numero del nuovo Giornale la *Fantasia* che imprese testò a pubblicare in Trieste l'editore signor Coen.

Nei pochi mesi di sua vita, l'*Artiere* fu testimonio della nascita e morte di parecchi Giornali senza

dir verbo; stanteche tale argomento non è conforme all'indole sua; ma trattandosi della *Fantasia*, la cosa cangia aspetto, e, volere o non volere, uopo è pur di dirne qualcosa.

La *Fantasia* è un Giornale che fa onore all'industria tipografica, perchè stampato davvero come va; fa onore all'arte perchè adorno di disegni ed incisioni bellissime; fa onore alle lettere perchè, ricco di buoni articoli, poesie, aneddoti ecc.

Voi quindi vedete, cari lettori, ch'esso ha sufficienti titoli per essere raccomandato anche da noi, non fosse altro nell'interesse degli artisti ed artieri che concorrono coll'opera loro alla pubblicazione di quel periodico degno d'una capitale.

I tempi volgono difficiletti, anzichè no; ma la moda non vuol saperne di strettezze economiche, e si fa largo sempre e dovunque in mezzo a tutti gli ostacoli, onde tanto per ciò quanto per il merito reale del Giornale, noi crediamo che la *Fantasia* godrà di lunga e prospera vita, quale di buon cuore l'*Artiere* gliela desidera.

La luce del magnesio, di cui altra volta questo Giornale si è occupato, comincia ad avere la preferenza sopra quella del gaz, anche in America.

Ci si narra che ivi tutti i teatri delle grandi città hanno adottato questo sistema d'illuminazione. Il filo di magnesio consumandosi in una gran lampada, è fatto scorrere mediante un apparecchio d'orologeria, e la fiamma consuma 3/4 d'oncia all'ora di filo metallico.

L'*Economia rurale* di Torino arreca la seguente notizia:

In questi ultimi tempi si è cominciato a preparare nel Canada un nuovo colore scarlatto vivissimo, proveniente da un insetto di quella regione, una specie di cocciniglia, e che ha già cattivato l'attenzione universale.

Questo insetto si rinvenne colà per la prima volta nell'anno 1860 su un'esemplare di pino comune, varietà nera, e nelle circostanze di Kingstown. Il colore è affatto simile alla vera cocciniglia (sostanza colorante assai cara), e ciò che anzitutto lo rende a noi prezioso si è la proprietà di adattarsi, ciocchè non avviene delle altre, ai climi mezzani. Le abitudini dell'insetto e le particolarità del colore promettono di tornare in tempo non lontano di grandissima importanza.

Che bella cosa è l'esser ricchi! Quando si ha qualche migliaio di fiorini al mese di reddito, voi potete mangiare, bere, vestire, viaggiare, divertirvi, insomma, allegramente in tutti i modi, ridervi delle censure altrui e passare poi alla posterità senza la minima fatica. Basta volere, e il vostro nome suonerà celebre *per omnia secula seculorum*.

Ciò nondimeno vi sono tanti dei ricchi sfondolati che menano una vita da pitocchi, e non hanno neppure l'ingegno di questa volontà, né l'ambizione

generosa di tanta gloria. Poveretti! Quelli là, vedete, sono morti prima di nascere, e non meritano di venir ricordati da nessuno, nemmeno per burla. *Parce sepultis*, direbbe un latinista; ma noi ci contenteremo di dire col Poeta sovrano:

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Fondare un'istituzione qualunque, purchè torni di utilità e di decoro ad un paese. — Ecco il segreto per l'immortalità di un ricco ambizioso (e il cielo facesse che lo fossero tutti ad un tal modo) a cui natura nièggè molto ingegno, e concesse molto denaro.

Un'inglese, però, a' giorni nostri, andò un pochino più in là; ed in luogo di un'istituzione, volle a dirittura fondare una città.

Infatti, in un Diario parigino della passata settimana, leggesi che un certo sir James Close aveva impreso a sondare una città presso Antib (Francia) e propriamente in faccia all'isola Santa Margherita.

La morte venne a colpire il ricco inglese prima che potesse portare a compimento la sua grande opera per la quale aveva speso delle enormi somme di denaro.

I figli di lui però, sono decisi di continuare il lavoro onde dar termine a quella città che per secoli almeno ricorderà il nome del fondatore e padre loro.

Il re dei Belgi, morto verso la metà del passato mese, fu chiuso in quattro casse; la prima di piombo, la seconda di legno ricoperta d'una stoffa nera a disegni e con chiodi d'argento, sul coperchio della quale in una placca di metallo stà inciso: — Leopoldo primo, Giorgio, Cristiano, Federico, re dei Belgi. — La terza è pure di piombo, e la quarta è di legno duro verniciata.

La morte di quel re, vedete, ha destato profondo dolore in tutti gli abitanti del Belgio, perchè in vita sua egli non ebbe altro di mira che il bene de' suoi sudditi.

Sullo scorso del passato dicembre nella sala della Borsa a Trieste, procedevasi alla distribuzione dei premj destinati dal Commendatore Morpurgo ad incoraggiare gli artieri meccanici.

Questa distribuzione si fa ogni due anni in seguito al voto emesso dalla Commissione incaricata di esaminare i lavori presentati dagli aspiranti.

Non vi ha certo nessuno a Trieste che disconosca l'utilità di una tale istituzione che onora la città e renderà imperituro il nome del benefico suo fondatore.

Oh, ricchi, quanti mezzi avreste per essere benedetti dal popolo, e ricordati con gratitudine per secoli, anche dopo la morte!

Si è in Francia esperimentato, a bordo del Mersey, un'apparecchio elettrico, il quale offrirebbe delle grandi garanzie per la sicurezza dell'equipaggio.

Un diametro graduato e munito di un'ago e d'un campanello, comunica con venti conduttori in filo di

ottone, che mettono capo ad altri tanti calorimetri posti in venti parti differenti del naviglio. Se il calore rendesi troppo intenso in alcuna di queste parti, e vi sia pericolo di un incendio, il conduttore agisce sulla batteria elettrica; mette in moto il campanello, e l'ago indica il numero del posto minacciato.

Il medesimo effetto ottieni pure con altri aghi ed altri campanelli; se il raffreddamento del calorimetro toccato dal conduttore indica che l'acqua invade in qualche parte il bastimento.

Lo zelo degli istitutori comunali in Francia, aveva, al 1 aprile 1865, elevato a 7844 il numero delle classi degli adulti; secondo un recente rapporto questo numero sarebbe salito fino a 18,500.

È un bel progresso che si va facendo nell'istruzione colà!

A Nuova-York si è istituita una società anti-matrimoniale di celibati allo scopo d'indur le donne a deporre quelle idee di lusso che sono la causa prima della corruzione dei costumi.

Lo scopo è buono, ma difficile a raggiungersi per tal mezzo. Tuttavia vedremo cosa ne nascerà.

In un villaggio della Boemia la moglie di un'operaio si è di recente sgravata di quattro figliuoli che però morirono appena ricevuto il battesimo.

Questa madre tanto seconda ha 34 anni ed ora gode salute perfetta.

Gli stranieri cominciano a renderci giustizia. L'*Opinion nationale* in uno de' suoi ultimi numeri, parlando della macchina testè inventata dal signor L. Casolari, così si esprime:

L'Italia rigenerandosi, dà un luminoso spettacolo a coloro che, pur ammettendola avanzata nelle arti, le negavano ogni attitudine nell'industria.

L'Italia occupava il terzo posto all'ultima Esposizione inglese, ma guari non andrà che noi la vedremo sorgere grande nelle industrie altresì come la è nella poesia e nelle arti.

Il *Messaggero di Eronstadt* annunzia che tutte le comunicazioni sono ristabilite sopra il ghiaccio con questa città della Crimea mediante veicoli tirati da cavalli.

E notate che il mare era ancora libero ai 23 di novembre.

La gentile Trieste sempre sollecita di promuovere quanto può giovare all'incremento del commercio e dell'industria, vide a questi giorni sortegre nel suo seno una società di armatori che deve durare per 15 anni. I capitali di cui dispone attualmente questa Società ascendono ad un milione di fiorini; ma non andrà guari ch'essi saranno portati a tre milioni.

Le cameriere, se nol sapeste, furono e saranno sempre le mezzane delle padronc. Onde avvenne un

giorno che l'innamorato di una fanciulla, colla quale teneva corrispondenza epistolare segreta, avendo affidato alla cameriera di questa un biglietto le disse:

— Ti raccomando di fare in modo che nessuno lo sappia.

E la cameriera soggiungeva:

— Eh, non tema no, che queste cose le so fare. Io servirò lei con la medesima segretezza con cui servo gli altri innamorati della mia padroncina.

Che furba, quella cameriera!

Un Ingleso, molto ricco e molto generoso, andando un giorno per diporto a cavallo, ebbe la sventura d'essere gettato da questo in un fiume.

Un'operaio che per caso passava di lì, veduto il pericolo in cui versava il cavaliere, si gettò coraggiosamente nell'acqua e lo salvò.

L'Inglese, riconoscente all'atto generoso, voleva ricompensare il suo salvatore con 10,000 sterline; ma questi che aveva l'animo delicato, non volle accettarle ad un tal titolo, e pregò il donatore di occuparlo in qualcosa onde potesse guadagnarsi la somma che gli era stata offerta in dono.

Il ricco Britanno, per compiacere al desiderio del povero e buon operaio, ci pensò su, e finalmente gli disse che avendo destinato di tappezzare una camera con marche da bollo postali, lo incaricava di andar alla ricerca di queste marche finchè avesse raggiunto il numero occorrente allo scopo.

Da quel giorno in poi i raccolgitori di marche postali si sono moltiplicati come le pulci nella state, né sappiamo se il facciano per risparmiare fatica all'operaio inglese, ossivvero per tappezzare anch'essi delle camere.

Quest'ultima ipotesi però, sembra la più probabile, stanteché le scimmie sono a questo mondo più numerose che gli uomini di cuore.

Il 18 dello scorso dicembre è morto a Milano il pittore Andrea Appiani, nipote del celebre Appiani denominato il pittore delle grazie.

Si danno dei buffoni a questo mondo, i quali, quantunque dottori e membri o presidenti di società scientifiche, non sono meno ridicoli dei più volgari saltimbanchi.

Si narra che a Pest, giorni sono, l'Imperatore Francesco Giuseppe, rivoltosi al presidente della società medica ungherese, gli domandasse quale era lo stato sanitario della città.

Al che questi, tronfio e pectorato, subito rispose:

— La presenza di Vostra Maestà rende sì felici gli Ungheresi che tutti stanno bene.

Dicesi che l'Imperatore a così strampalata risposta, sorridendo, si contentasse di soggiungere:

Caro dottore, voi esagerate un pochettino.

Secondo il *Moniteur de l'Armée*, agli Stati Uniti si sarebbe inventata una carabina che si carica per la culatta, contiene 15 cartucce e fa trenta colpi per ogni minuto.

L'epizoozia continua a far stragi fra il bestiame in Inghilterra. Dal momento della sua apparizione a tutt'oggi gli animali affetti sommano a 55,386, dei quali 29,700 sono morti; 12,380 vennero uccisi per misure di prudenza; 4,686 sono guariti; e 8,620 si trovano in cura.

Nella Bosnia e nell'Herzegovina venne testè promulgata una legge contro la bestemmia.

Ogni bestemmiatore, secondo questa legge, verrà punito con una multa di due fiorini e colla prigione.

Alieni da ogni commento intorno a tale misura presa dal Governo di quei paesi, troviamo solo di qui deplorare che il vizio della bestemmia non sia estraneo neppure fra noi che pure vantiamo di essere molto innanzi nella civiltà.

Possibile che non si possa dire le proprie ragioni, né adirarsi un pochino senza insultare a Dio e ai Santi!

Quegli che bestemmia, fosse anche milionario e tre volte dottore, sarà sempre dalle persone a garbo reputato uno sciocco od un villan cornuto, indegno di appartenere ad una società civile.

Si sta ora formando una Società, a Spoleto, nell'intendimento di attuare in grandi proporzioni una nuova locomotiva a vapore per salire sopra strade inclinate.

Questa macchina semplicissima nel suo assieme, eppure tanto ingegnosa, fece già buona prova in piccolo ed havvi ragione di credere che anche in grande non debba mancare all'effetto desiderato.

A Parigi, un ricco fabbricatore di oggetti in bronzo, legò per testamento una somma da donarsi in premio ogni anno al più bravo cesellatore della Francia.

Esempio raccomandabile a tutti i nostri Cresi cui preme il progresso delle arti e delle industrie.

Manfrosi

Di alcuni quadri esposti presso qualche negozio della nostra Città.

Altra volta abbiamo espresso il desiderio che si cercasse d'istituire anche fra noi un'Esposizione permanente di oggetti artistici ed industriali, e quantunque le cose qui vadano sempre adagino, fidati nel buon volere di alcuni uomini del progresso che pare si sieno messi in capo di mandar innanzi il paese ad ogni costo, speriamo di veder in tempo non lontano questo nostro desiderio soddisfatto.

A convincere della necessità di una tale istituzione, oltre all'esempio datoci da Trieste e da Venezia, per tacere di tante altre città, dovrebbe contribuir non poco il vedere, ad ogni giorno quasi, esposti presso questo o quel negozio, dei lavori pregevoli che fanno fede della valentia degli artieri ed artisti nostri.

Non ha guari, infatti, presso i fratelli Brisighelli ammiravasi un bellissimo Portasalvietta in filigrana; poco

scosto, dal libraio signor Luigi Berletti un ritratto ed un paesaggio dell'Antonioli; ed oggi, dello stesso autore sta esposto nelle vetrine del signor Seitz, in Mercatovecchio, un ritratto fantastico di donna, il cui viso gentile, l'aggraziato atteggiamento, la delicatezza delle carni e verità dei panneggi, inducono davvero i passanti ad arrestarsi per contemplarlo. Se non si sapesse quanto l'Antonioli sia diligente imitatore della natura anche nelle sue parti più minute, questo grazioso ritratto basterebbe a provarlo. L'Antonioli è artista di buon gusto, conosce bene il disegno, la buona tavolozza, e si distingue particolarmente per quella paziente diligenza senza di cui nessuno mai speri di fare opera perfetta.

Anche il signor Bardusco, nell'elegante sua bottega che a ragione potrebbe chiamarsi un piccolo bazar artistico, tanti sono e sì belli gli oggetti che raccoglie, ha posto all'evidenza degli avventori due quadri che meritano invito di essere ricordati e conosciuti dagli amatori della pittura. È l'uno un paesaggio bellissimo del ben noto artista nostro Antonio Picco, l'altro rappresenta un episodio della commedia la Statua di carne del defunto poeta Teobaldo Ciconi.

Noi qui non ci periteremo a parlare dei pregi e dei difetti di quest'ultimo dipinto, ma solo diremo che con esso l'autore, signor Giacomo Bergagna, ha chiaramente mostrato quanto possa in lui l'amore dell'arte che imprese per diletto a coltivare.

Il Bergagna poi, oltre all'essere un distinto dilettante di pittura, è anche un mecenate generoso degli artisti; e sappiamo che molti d'infra essi, in circostanze difficili, trovarono in lui un amico sincero ed affezionato che donò loro incoraggiamenti ed appoggio; onde anche per questo titolo gli vanno prodigate le debite lodi. Bravo signor Bergagna, proceda così nella via dell'arte e della beneficenza, e si avrà sempre il plauso degli intelligenti, l'affetto dei buoni e la stima di tutti.

Manfrosi

Studio di lingue.

Lo studio delle lingue, col progredire della civiltà e collo sviluppo ognor crescente del commercio, è oggimai divenuto una necessità per tutti quelli che bene intendono il proprio interesse. Ogni persona cui prema di mostrarsi in società un poco istrutta, oltre alla propria, sente oggi bisogno di conoscere almeno un'altra favella, ed a tale intento, più non potendo, sacrifica di buon grado alcune ore della notte o della domenica. Di questo numero sappiamo essere parecchi giovani di negozio i quali, approfittando della buona ventura che fra noi ricondusse il distintissimo Maestro conte Annibale Alberti, pensarono recarsi da lui per apprendere chi l'inglese, chi il tedesco e chi il francese.

Possa l'esempio di questi assennati influire sovra altri ancora; e si assicurino che nello studio delle lingue troveranno un lodevole passatempo secondo di utili risultati per l'avvenire.

M.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.